

C^{nel} Cuore della Chiesa

Rivista periodica del Carmelo Teresiano di Sicilia - N° 3/2005

La FAMIGLIA
icona
della TRINITÀ

Spedizione in abbonamento postale - Art. 2 comma 20/C, legge 662/96 Filiale di Catania



nel Cuore della Chiesa

Rivista trimestrale del Carmelo Teresiano di Sicilia

N. 3/2005

Luglio - Agosto - Settembre

Anno 6

Sede Legale

Santuario Madonna dei Rimedi
Piazza Indipendenza, 9 - Palermo

Autorizzazione del Tribunale di Palermo

n. 15 del 20/04/1973

Con approvazione dell'Ordine

Amministratore
Padre Teresio Iudice

Direttore responsabile
P. Agostino Pappalardo

Redattore Capo
Renato Dall'Acqua

Carmelitani Scalzi
COMMISSARIATO DI SICILIA
C.da Monte Carmelo
96010 Villasmundo (SR)
Tel. 0931.959245 - Fax 0931.950514
www.ocdsicilia.it
e-mail: carmelosicilia@virgilio.it

Impaginazione e Stampa
Tipografia T.M. di V. Mangano
Via N. Martoglio, 93
95010 - Santa Venerina
Tel./Fax 095.953455

ABBONAMENTI

Ordinario € 11,00

Sostenitore € 20,00

Promotore € 30,00

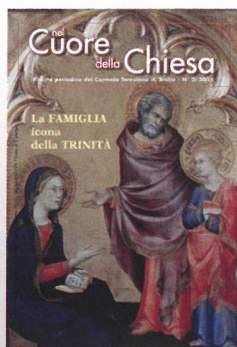
conto corrente postale

n. 12641965

intestato a:

carmelitani scalzi

Commissariato di Sicilia
Contrada Monte Carmelo
96010 Villasmundo (SR)



in copertina:
*Simone Martini,
Sacra Famiglia 1342*
Liverpool, Walker Art Gallery
4 di copertina:
Chiaromonte Gulfi
Chiostro del monastero

S O M M A R I O

- pag. 3 **“Rimanete (dimorate) nel mio amore”**
- « 4 **Famiglia, icona della Trinità**
- « 8 **Il coraggio di essere famiglia**
- « 9 **Due sacramenti a servizio della vita**
- « 11 **Religiosi speranza credibile**
- « 13 **La Famiglia Carmelitana nella Chiesa locale**
- « 17 **Beata Maria Candida: dall'eucarestia alla Trinità**
- « 19 **Come fare orazione**
- « 23 **Il Carmelo a Chiaromonte Gulfi**
- « 30 **I secondo capitolo del Commissariato**
- « 30 **La voce dei laici**
- « 32 **Una risposta totale**
- « 33 **Un recital su Madre Candida**
- « 34 **Scuola di pace ad Haifa**
- « 35 **Pellegrini in Terra Santa**
- « 36 **Essere famiglia in Madagascar**
- « 38 **Arrivi e partenze**
- « 39 **Preghiera Continua**

“Rimanete (dimorate) nel mio amore”

(Gv. 15,9)

P. Gaudenzio

Quando Gesù fa questo invito e dona ai discepoli questa possibilità sta aprendo lo spazio spirituale che in realtà ogni uomo desidera con tutte le sue forze e al quale in verità è destinato, anche se spesso non lo sa.

“Il mio amore” di cui parla Gesù è quello del Figlio che sa e sente di essere amato totalmente dal Padre e che ama il Padre “con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze”, per cui Figlio e Padre sono “una sola cosa” per la forza dello stesso Amore, che è lo Spirito Santo, e da questa unità lo effondono “senza misura” nell’universo.

Gesù incarna, rende visibile e dona l’amore trinitario, di relazione, di Dio.

La famiglia è lo spazio vitale, la dimora, dove questo “Amore Trinitario” può essere sperimentato con tutte le diversità e le ricchezze delle relazioni.

Lo è la famiglia di Nazareth nel modo più alto, lo è ogni famiglia fondata sul sacramento del battesimo e del matrimonio, ma lo possono essere anche le comunità e tutte le aggregazioni ecclesiali costituite da coloro che sono rinati a vita nuova nel nome della Trinità.

“Ecco mia madre e i miei fratelli”, diceva Gesù indicando i suoi discepoli.

Tutti, avendo ricevuto l’impronta dell’Amore di Dio ed essendo da esso nutriti per crescere, fatti figli nel Figlio, siamo chiamati ad essere, per l’umanità dispersa e divisa, realizzazione terrena e icona della Famiglia Trinitaria.



Le Carmelitane Scalze di Chiaramonte Gulfi, che hanno come titolare della chiesa e del monastero la “Sacra Famiglia”, si sentono chiamate ad essere una comunità “familiare e trinitaria”, come la Famiglia di Nazareth, e a servire l’umanità avendo specialmente “a cuore” le famiglie del nostro tempo, tanto provate e a rischio, e tanti giovani perché abbiano il coraggio di “farsi una famiglia” con il sacramento del matrimonio, per fare della loro casa la “dimora” dell’Amore di Dio.

Famiglia, icona della Trinità

Don Mario Cascone

La famiglia oggi sta subendo tanti “attentati”, che ne minacciano l’identità e la missione. Abbiamo perciò bisogno di riscoprire il disegno di Dio su di essa, in modo da conservarne “ecologicamente” la vera natura.

NEL CUORE DELLA TRINITÀ

Dio è in se stesso come una *famiglia*, una comunione d’amore tra l’eterno Amante (il Padre) e l’eterno Amato (il Figlio) uniti nell’eterno Amore (lo Spirito Santo). Dio uno e trino è la sorgente di ogni amore autentico, in quanto dal Padre ogni amore *provviene*, attraverso il Figlio *viene*, nello Spirito Santo *avviene*.

Il Padre è l’eterna provenienza dell’amore, Colui dal quale procede ogni iniziativa di amore; il Figlio è il riceversi eterno dell’amore, in una dinamica in cui è essenziale non solo l’amare, ma anche il lasciarsi amare; e lo Spirito è Colui nel quale ogni storia d’amore avviene qui ed ora, si rende presente e si attualizza.

Noi siamo nel cuore di questo amore di Dio - Trinità. Siamo “immersi” nella comunione di amore che unisce dall’eternità le tre Persone divine. Nel suo Figlio Unigenito il Padre ama anche ognuno di noi come figli. E ci ama dall’eternità, proprio perché ci ama “nel” Figlio suo Unigenito.

Nell’amarci Dio gioisce, è felice, come d’altronde ognuno di noi quando vive l’esperienza di un amore autentico.

Come il Padre si è compiaciuto nel-



l’amare il Figlio (Mc 1,9-11; Lc 3,21-22; Mt 17,1-8; Lc 9,28-36), così nell’amare noi Egli ci fa gioire, ci dona la sua felicità, la sua compiacenza.

Sant’Agostino dice che non solo Dio è Amore, ma è anche felicità: è “il Dio felice che ci fa felici”.

SPOSI IN GESÙ SPOSO

La famiglia è l’immagine più bella e più somigliante dell’amore trinitario. Essa è il sacramento dell’amore di Dio per l’umanità, la visualizzazione storica più feconda e più fedele di Dio Amore, l’icona della Trinità.

Noi concepiamo perciò la famiglia come “una comunità di vita e di amore” (G.S. 48), che consacra gli sposi nell’amore stesso di Dio uno e trino.

La visualizzazione storica più compiuta di quest’amore si ha in Cristo Crocifisso. In Lui il Padre esprime tutto il suo amore per l’umanità: “Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio” (Gv 3,16). E Cristo, adempiendo la missione affidatagli dal Padre, ci ha amato al punto da dare tutto se stesso per noi sulla Croce: “Nessuno ha

un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Gv 15,13).

In questa luce comprendiamo che due sposi cristiani sono chiamati ad amarsi con lo stesso amore con cui Cristo ama l'umanità. Indissolubile, fedele e fecondo è l'amore di Cristo per la Chiesa sua Sposa; indissolubile, fedele e fecondo è l'amore degli sposi cristiani.

Lo sposo e la sposa si donano l'uno all'altra con la stessa totalità d'amore con cui Cristo si dona sulla Croce all'umanità redenta. S. Giovanni Crisostomo dice che il talamo nuziale è come la croce nella quale Cristo ha donato tutto se stesso all'umanità! Meravigliosa è perciò l'unione coniugale, quando è vissuta in quest'ottica del Cristo crocifisso. Giovanni Paolo II afferma che il *sì* degli sposi è un'eco profonda, un richiamo permanente per la Chiesa di ciò che è avvenuto sulla croce. Il *sì* che Gesù ha detto sulla Croce al Padre, diventando lo Sposo eterno della Chiesa-Sposa, è lo stesso *sì* irrevocabile che gli sposi si dicono in ogni momento della loro vita matrimoniale. Essi sono sposi in Gesù Sposo!

Fortificata dalla grazia dello Spirito, la famiglia cristiana vive lo stesso amore di Cristo, per cui alla logica del potere fa subentrare quella del servizio reciproco; alla logica del predominio o della rivendicazione sostituisce quella della reciproca sottomissione. In questo clima, ogni componente della famiglia deve sentirsi un "espropriato" a favore degli altri componenti; deve essere capace di rinunciare a se stesso per mettersi al servizio dell'altro.

COMPITI MORALI DELLA FAMIGLIA

Abbiamo ora gli elementi necessari per capire quali sono i principali compiti morali affidati da Dio alla famiglia. Schematicamente essi sono: **la fedeltà, l'indissolubilità e la fecondità.**

La **fedeltà coniugale** è la manifestazione

nel tempo della fedeltà eterna dell'amore di Dio per noi. Il Signore dice: "Ti ho amato di un amore eterno, per questo ti conservo ancora pietà" (Ger 31,3).

Quest'amore di Dio è anche **indissolubile**, perché non finisce per nessuna causa: nemmeno il peccato può convincere il Signore a "sciogliersi" da noi, ad abbandonarci: "Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, ti ho disegnato sulle palme delle mie mani" (Is 49,14-16).

Perché gli sposi devono vivere una comunione indissolubile e fedele? La risposta è semplice: perché essi sono chiamati, in forza del sacramento del matrimonio, a riprodurre nel tempo l'amore indissolubile e fedele di Dio.

Sicuramente oggi è molto difficile vivere questo impegno, soprattutto perché il rapporto d'amore coniugale e le relazioni intrafamiliari sono caricati spesso di attese eccessive. In diverse famiglie spesso si nota che ognuno cerca la sua gratificazione, la sua personale realizzazione, scontrandosi inevitabilmente con le attese dell'altro. F. Mauriac definisce l'attuale situazione come una "civiltà dal cuore di pietra", perché in questa società ognuno rischia di rimanere intrappolato dalla sensazione oppressiva di non essere amato; e questo blocca la capacità di amare l'altro.

L'amore viene vissuto come un *cercarsi*, e non come un *donarsi*; si riduce ad una speranza di *essere resi felici*, piuttosto che alla gioia di *rendere felici* gli altri.

Anche la sessualità spesso viene sganciata dall'amore autentico, inteso come il donarsi in pienezza e come il ricevere l'altro nella ricchezza del suo essere. Ciò comporta che essa molte volte, piuttosto che diventare meraviglioso luogo d'incontro, si trasformi in distruttivo luogo di conflitto.

A questa prima difficoltà bisogna aggiungerne subito un'altra: la persona amata talvolta viene *idolatrata*, al punto



che ad essa ci si rivolge con espressioni come: "Ti adoro, non posso vivere senza di te", finendo poi magari col dire, dopo qualche anno, "Non posso vivere più con te"... Bisogna stare molto attenti a non mettere la persona amata su una specie di piedistallo, perché la realtà ovviamente è un'altra: uno solo è Dio; ogni persona umana ha dei difetti; e un amore maturo conosce queste fragilità ed impara ad accettarle.

Se ognuno all'interno della famiglia cerca solo gratificazioni affettive, ponendosi in atteggiamenti di egocentrismo e di egoismo, è facile che, a lungo andare, rimanga deluso e sia tentato di cercare altrove la soddisfazione delle sue esigenze affettive. In questo quadro può nascere un concetto "elastico" di fedeltà, veicolato spesso anche dai mezzi di comunicazione sociale. Pensiamo alla propaganda fatta allo scambio di coppia; a quei programmi televisivi forse inventati a bella posta per seminare divisione all'interno delle famiglie; a coloro che dicono al proprio coniug-

ge: "Io ti ho tradito solo col corpo, ma nel mio cuore ti amo sempre"...

La riuscita di un matrimonio è il risultato di un impegno faticoso, rigoroso, talvolta eroico. Non può essere attribuita ad una sorta di... colpo di fortuna!

La fedeltà coniugale è dimostrazione dell'amore vincente, che sa imitare l'amore stesso di Dio, sempre pronto al perdono, alla mitezza, alla misericordia. Il perdono reciproco, sostenuto dalla grazia sacramentale del matrimonio, guarisce molte ferite e riapre nuove speranze.

L'altro grande impegno morale della vita matrimoniale è la **fecondità coniugale**, che può essere definita come una cooperazione all'amore di Dio Creatore. I coniugi, partecipando all'eterno generare di Dio Padre, trasmettono la vita ai loro figli, i quali sono prima di tutto il frutto dell'amore di Dio. Il figlio non si può ridurre ad un semplice "prodotto" dell'uomo, perché è un dono preziosissimo ed un mistero che trascende la stessa umana comprensione dei genitori.

La fecondità degli sposi, perciò, non può essere staccata dalla loro unione coniugale. Questo si evince già nella legge di natura: non c'è un modo di fare l'amore per unirsi e un altro per avere i figli, perché lo stesso atto con il quale i coniugi si uniscono in casta intimità può dare adito alla trasmissione della vita. Si dice che "i *due* sono talmente *uno* da poter diventare *tre!*".

Naturalmente questo compito va vissuto con senso di responsabilità, utilizzando, alla luce degli insegnamenti della Chiesa, i criteri più opportuni per una procreazione sapiente. In particolare questo si traduce nell'impegno a non dissociare la dimensione unitiva e quella procreativa dell'atto coniugale, vivendo la sessualità sempre con questo suo intrinseco significato di apertura alla vita e concependo la vita umana sempre in stretta connessione con l'atto sessuale, che è ad un tempo personale, interpersonale e trans-personale.

I figli non vanno solo messi al mondo, ma vanno anche seguiti con amore per tutta la vita. L'educazione dei figli è come un parto continuo, come una sorta di generazione continuata: in qualche modo si può dire che non si finisce mai di partorire il proprio figlio!

Per adempiere questo compito i coniugi possiedono una speciale "grazia educativa", che consente loro di impostare il processo educativo in linea con la Sapienza che viene da Dio, la quale li sottrae ai facili errori dell'iperprotezionismo soffocante nei confronti dei figli o del lassismo, che tutto lascia correre, generando atteggiamenti deresponsabilizzanti. Entrambi questi atteggiamenti pedagogici risultano sbagliati, perché non sortiscono il risultato educativo sperato: quello della maturazione del figlio in autonomia responsabile.

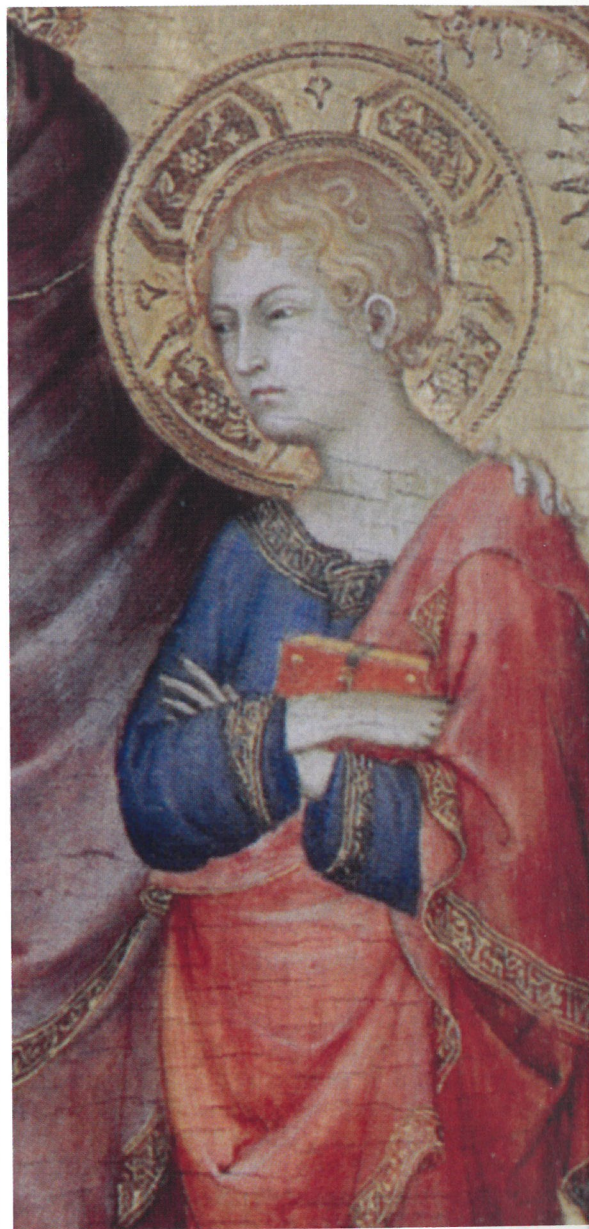


La famiglia intesa come icona della Trinità è un prezioso dono di Dio all'umanità, una maniera con la quale Egli continua a rendersi sacramentalmente presente in mezzo a noi. L'amore intratrinitario si riflette nell'amore coniugale e familiare, perpetuando nella storia i segni della fecondità di Dio creatore.

I coniugi cristiani, in particolare, sono chiamati ad essere ri-presentazione dell'amore di Dio per l'umanità redenta, quale si è manifestato in Cristo morto e risorto e quale si "riversa" nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo (Rom 5,5). Anche attraverso l'unione sponsale dei cristiani quest'amore si riversa su tutta l'umanità e la arricchisce dei doni di Dio.

Pur dovendo quotidianamente affrontare mille difficoltà, gli sposi cristiani sanno di poter contare sul sostegno della grazia del Signore, che sta alla base del loro reciproco donarsi e li sostiene costantemente nel cammino del loro amore.

Forti di questa consapevolezza, gli sposi cristiani non soltanto sono sostenuti dalla



grazia, ma divengono anche capaci di riversare questa grazia sugli altri, su tutti coloro coi quali vengono a contatto, primi fra tutti i loro figli. È su questa base "sacramentale" che poggia tutta la morale cristiana del matrimonio e della famiglia.

Il coraggio di essere famiglia

Rosy Coco

Che il nostro tempo sia un tempo difficile per la famiglia è ormai assodato: la famiglia, considerata fin dai tempi più remoti il fulcro dell'impianto di ciascuna società, vive oggi in Occidente una situazione drammatica, alla cui radice sta spesso "una corruzione dell'idea e dell'esperienza della libertà".

È in crisi la cultura della famiglia intesa come comunità d'amore e complesso di relazioni interpersonali. In un mondo in cui "ciascuno vive per se stesso" anche la famiglia vive un sostanziale isolamento dove spesso alla mancanza del necessario supporto costituito dal tessuto di rapporti familiari più ampi, dalla presenza e dall'esperienza dei più anziani, supplisce un sistema di rapporti solo apparentemente solidale, al quale manca il principio fondamentale dell'*appartenenza*.

Il fenomeno, che ha trovato terreno fertile nel boom economico del secondo dopoguerra e la sua legittimazione ideologica nella rivoluzione culturale del "sessantotto", proprio a partire dalla considerazione del degrado umano e sociale che ha prodotto, pone urgentemente l'esigenza di una rinnovata cultura della famiglia.

Oggi c'è bisogno di un punto di riferimento forte e chiaro: La Santa Famiglia di Nazareth.

Scriveva Paolo VI: "La casa di Nazareth è la scuola dove si è iniziati a comprendere la vita di Gesù, cioè la scuola del Vangelo. (...)

In primo luogo essa ci insegna il silenzio. Oh! Se rinascesse in noi la stima del silenzio. Oh! Silenzio di Nazareth, insegnaci ad essere ben fermi nei buoni pensieri,



intenti alla vita interiore, pronti a ben sentire le segrete ispirazione di Dio e le esortazioni dei veri maestri". E, ancora, rivolgendosi ai genitori, nell'udienza del 11 agosto 1976, diceva: "Mamme, le insegnate ai vostri bambini le preghiere del cristiano? (...) E voi papà sapete pregare con i vostri figlioli, con tutta la comunità domestica, almeno qualche volta?"

C'è un falso pudore da vincere, quello che a volte ci fa stare a disagio nell'invitare i figli o un ospite a recitare una preghiera di benedizione prima di mettersi a tavola, c'è una trama di rapporti più ampia da imparare a coltivare e che pratiche quali la recita comunitaria del rosario, il darsi appuntamento alla celebrazione domenicale dell'eucaristia può favorire. Vangelo, silenzio, preghiera, è quanto basta per farci capire come una famiglia possa vivere e chiamarsi Chiesa domestica.

Bisogna allora ritrovare il coraggio e la libertà interiore per vivere con gioiosa consapevolezza questa vocazione, è necessario riscoprire la dignità e la vocazione a essere famiglia cristiana, ed è anche tempo di scrollarsi di dosso quella pigrizia spirituale e intellettuale che è nemica della trasmissione viva del valore che siamo chiamati a vivere e a trasmettere.



Due Sacramenti a servizio della vita

Ordine e Matrimonio

P. Teresio

Il cammino della spiritualità matrimoniale e sacerdotale fatto insieme serve a scoprire quanto siano belle queste due vocazioni e come si aiutino tra di loro.

La coppia e il sacerdote hanno in comune una **chiamata**, una **consacrazione** e una **missione**.

Al sacerdozio e al matrimonio non si arriva per scelta propria, ma perché il Signore fin dall'eternità ci ha pensati e **ci ha chiamati**. L'incontro con Lui e con il coniuge ci è stato preparato e donato. A noi ha chiesto di dire il nostro sì quando ci ha

chiamati a seguirlo più da vicino e quando ci ha affidato la compagnia del nostro partner.

Nel giorno della nostra ordinazione sacerdotale e del nostro matrimonio siamo stati **da Lui consacrati**: uniti a Lui e tra noi nel vincolo del rispettivo sacramento che ci ha segnati per sempre.

La **missione** ci accomuna nella generazione della vita fisica e spirituale. La coppia e il Sacerdote generatori di vita in due dimensioni che si intersecano e si completano, hanno bisogno l'uno dell'altro.

Nel cammino di ogni giorno come avviene questo scambio?

Nicola e Francesca:

Non avevamo mai provato nella vita un'esperienza così bella vivendo accanto a un Sacerdote, scoprendo il lui l'amore che ha per ogni persona e il desiderio di sentirci suoi figli.



Rappresenta per noi una figura importante, fondamentale per la nostra vita di coppia; ci segue con attenzione cercando di conoscerci interiormente, scoprendo i nostri problemi, le nostre difficoltà, facendoli diventare suoi e affrontandoli insieme a noi.

Abbiamo iniziato con lui un cammino di fede che ci ha fatto scoprire tante cose. Prima di tutto la preghiera in coppia; non avevamo mai pregato insieme: è stata per noi una bella scoperta realizzando la promessa di Gesù: "Quando due o tre sono riuniti nel mio nome, io sarò in mezzo a loro". Con lui abbiamo sperimentato quanto sia bello aiutare altre coppie a incontrare il Signore nella Comunità così come noi siamo stati aiutati.

Oggi non sapremmo vivere senza la guida del Sacerdote.

Gigi e Anna:

È stata sempre importante la presenza del Sacerdote e Padre Spirituale nella nostra vita di coppia. Il Sacerdote è colui che ci ha accompagnato nel cammino, è l'amico e il compagno di viaggio, è l'intermediario tra noi e Dio, è colui che ci ha svelato la volontà di Dio nelle vicissitudini liete o dolorose della vita.

Ci siamo sentiti amati e accompagnati; il suo silenzioso ascolto, la sua parola ci ha fatto sentire figli suoi.

È lui che ci ha benedetto il nostro 25° anno di nozze, è lui che ha gioito insieme a noi quando ha benedetto le nozze di nostra figlia, è lui che ha saputo visitarci portandoci la carezza di Cristo quando siamo stati ammalati. Con lui abbiamo inaugurato la nostra casetta a mare, benedicendola e dandole un nome: "Betania on the beach" perché desideravamo che fosse un luogo frequentato dagli amici nostri e di Gesù.

Con il Sacerdote intendiamo fare il nostro cammino di preghiera nella Famiglia Teresiana, perché l'esperienza di Dio in coppia è il massimo che si possa raggiungere in questa vita ed è il dono più bello che possiamo offrire ad un'altra coppia.



Padre Teresio:

La pastorale della coppia è stato l'impegno che ha caratterizzato il mio Sacerdozio. L'aver conosciuto da vicino un'esperienza di spiritualità coniugale mi ha dato la possibilità di essere più attento ai problemi della coppia cercando di far scoprire il sacramento del matrimonio e valorizzare la relazione.

Questo camminare insieme ha rivelato la bellezza dei due Sacramenti, l'Ordine e il Matrimonio, voluti da Dio per il servizio alla vita naturale e soprannaturale.

Pur seguendo le persone singolarmente nel loro cammino spirituale, favorire il nascere e curare un gruppo di coppie in una comunità ecclesiale oltre che essere un servizio pastorale alla Chiesa, per me religioso e Sacerdote costituisce una componente essenziale della mia crescita umana e cristiana.

Favorendo la comunicazione e la relazione nella coppia, mi sento aiutato a vivere una

buona relazione con Dio e con gli altri. Aiutare la coppia a superare le difficoltà quotidiane mi rende più forte nell'affrontare i disagi di una comunicazione difficile. In una parola seguire le coppie, mi rende sempre più entusiasta della mia vocazione di religioso e di Sacerdote, mi fa scoprire la paternità spirituale e mi fa sentire sempre giovane!

*“solo coniugando
i nostri compiti
di pastori,
di religiosi
e di laici,
la Chiesa sarà
in grado di fare
di Cristo
il cuore del mondo”*

Commissione CEI per la Famiglia

Religiosi: speranza credibile

Parlare della famiglia e anche della famiglia religiosa in questo momento storico fortemente segnato da una mentalità che sembra voler annientare ogni sacralità di valori umani e spirituali, è un compito arduo. Ma poiché Cristo Signore ha voluto che tutti i suoi discepoli



Particolare del Monastero di Chiaramonte Gulfi

fossero lungo i secoli - come Lui - segno di contraddizione, non possiamo e non vogliamo tacere.

Siamo ben convinte che solo la vita concepita e vissuta dentro questa perenne contraddizione, ha il potere silenzioso di contestare le generazioni presenti e future.

Papa Benedetto XVI ci insegna che è solo l'Amore che redime, e non il potere; noi ci facciamo forti dell'unico potere che il Signore Gesù ha esercitato tra gli uomini del suo tempo e che continua a esercitare attraverso la sua Chiesa e la Sua Presenza nell'Eucaristia: l'Amore.

L'Amore che ha una sua logica per esistere e perpetuarsi, una logica fondata unicamente nel dono totale di sé per l'altro, che non è mai "gli altri", ma un altro unico, irripetibile, che Lui stesso ci pone sulla strada, da amare come Lui lo ama.

Ma per attingere forza da questo Amore non rimane altra strada che la strada della croce che porta alla risurrezione. Questa strada va percorsa nella libertà, nell'oblatività, nella fedeltà, nella fecondità; questo ci insegna il Catechismo degli Adulti (1058), queste le qualità fondamentali per permettere allo splendore dell'amore coniugale cristiano di illuminare la società di oggi e dare consistenza a quella di domani.

Queste qualità sono certamente valide anche per i religiosi che sono chiamati a viverle in pienezza per essere ciò che Dio desidera che siano nel mondo, per tutti i fedeli.

L'icona portante di queste riflessioni, come abbiamo visto, è la Trinità, che trova corrispondenza umana nella Sacra Famiglia di Nazareth. La Trinità rimane il modello di ogni vita comunitaria, ma poi-

ché questa vita è vissuta pur sempre "nella carne e nel sangue", grazie anche alla potente azione dello Spirito, la S. Famiglia di Nazareth ci aiuta a guardare alla "cima del monte" attraverso la sua esperienza, che appare più accessibile ma non meno esigente.

Il consacrato, - ma anche ogni consacrato attraverso la grazia del battesimo, - è invitato a prendere coscienza di questo amore gratuito che da sempre lo precede e lo accompagna.

Questa presa di coscienza gli permetterà pure di comprendere a quale specifico stato di vita egli personalmente è chiamato. Giovanni Paolo II, nel messaggio ai Consacrati del Novembre 2004 ha sottolineato: "Gli uomini del nostro tempo sono a volte tanto impoveriti interiormente da non essere più in grado di rendersi conto della propria povertà. (...)

Ne deriva, in molti, quell'offuscamento della speranza per cui i religiosi - e noi aggiungiamo i singoli cristiani di buona volontà - sono chiamati ad offrire all'umanità disorientata, testimonianze credibili di speranza, rendendo visibile l'amore di Dio, che non abbandona nessuno, e offrendo all'uomo smarrito ragioni vere per continuare a sperare."

In qualche modo la vita religiosa vuole essere un segno della intimità divina a cui tutti siamo chiamati; vuole ricordare o far scoprire all'uomo e alla donna di oggi che c'è uno spazio nel cuore di ciascuno che solo Dio può riempire, e che anche il loro donarsi non è esaustivo ma riflesso di ciò a cui tutti dobbiamo anelare e di cui tutti sentiamo nel profondo di noi stessi un bisogno vitale che l'altro, pur legato a me nel sacramento, non può darmi.

Le comunità religiose, devono essere guardate dai coniugi, come famiglie composte da elementi che non si scelgono, ma che Dio sceglie per vivere insieme in un determinato luogo per santificarsi; questo dovrebbe aiutarli a vincere i loro normali contrasti, forti della forza del sacramento che li unisce.

Le Carmelitane Scalze di Chiaramonte Gulfi



La Famiglia Carmelitana nella Chiesa locale

Padre Luigi Gaetani, OCD

Il mio intervento prevede quattro punti di snodo fondamentali che avranno la funzione di tessere un raccordo possibile nella relazione tra religiosi, laici, Chiesa locale e specificità carismatica. Intenzionalmente la mia riflessione parte dal laicato per approdare, dopo aver tratteggiato la compatibilità e la mutua collaborazione nella edificazione della Chiesa tra il pianeta laici e i religiosi, alla Chiesa locale.

Solo nell'ultima parte del mio intervento, invece, tratterò alcune coordinate per definire alcuni percorsi da condividere e da proporre come carmelitani teresiani nella Chiesa locale.

A PARTIRE DAI LAICI

Il laico non è un "non chierico", un fruitore passivo di servizi resi dal clero e dai religiosi, un gruppo a parte dell'universo Chiesa, ma "tutti i membri della Chiesa sono partecipi della sua dimensione secolare, ma lo sono in forme diverse. In particolare, la partecipazione dei fedeli laici ha una sua modalità di attuazione e di funzione che, secondo il Concilio, è loro «propria e peculiare»: tale modalità viene designata con l'espressione «indole secolare» (*Christifideles Laici*, 15).

Per questi laici la "secolarità" passa da



condizione esistenziale e sociologica ad impegno vocazionale teologico. Ossia, la secolarità è l'elemento qualificante la propria esistenza cristiana, non rimane semplicemente un dato di fatto (l'essere nel mondo), ma diviene una libera opzione per vivere concretamente il battesimo. Il mondo diviene l'ambito e il mezzo della propria vocazione cristiana, non solo il luogo fisico, ma anche lo spazio teologico. La secolarità, pertanto, per il laico non è solo realtà antropologica e sociologica, ma teologica ed ecclesiale, è il luogo della sua vocazione e missione (*Lumen Gentium*, 31). *Lumen Gentium*, 32, chiarifica, invece, l'uguaglianza dei membri della Chiesa, in quanto la comune dignità è esigita dalla vita di comunione:

“Uno solo è quindi il popolo eletto di Dio: «Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo» (Ef 5,5); comune è la dignità dei membri per la loro rigenerazione in Cristo, comune la grazia dei figli, comune la vocazione alla perfezione, una sola la salvezza, una sola la speranza e l'indivisa carità. Nessuna ineguaglianza quindi in Cristo e nella Chiesa” (LG, 32b).

Al n. 43 la *Gaudium et Spes* ribadisce l'aiuto che la Chiesa intende dare all'attività umana per mezzo dei cristiani ed afferma che il compito proprio del laico nel mondo si determina attraverso l'esperienza

del fare su di sé una “sola sintesi vitale” tra operosità umana e beni religiosi, per la gloria di Dio.

Dentro l'orizzonte di questa eredità teologico-spirituale del Vaticano II si impone l'intuizione del P. Congar che il binomio decisivo nella comunità dei credenti non è tanto quello di «sacerdozio-laicato», quanto quello di «ministeri-comunità».

In questa prospettiva ecclesiologica comprendiamo perché “Nella storia della Chiesa vi è stato un prevalere del polo comunitario nell'epoca precostantiniana, un prevalere del polo gerarchico nell'era detta di cristianità e un recupero del polo comunitario in epoca moderna e contemporanea; specificando che solo quando prevale il polo comunitario e il conseguente autocomprendersi della Chiesa come comunità-comunione di carismi e di ministeri, la presenza laicale recupera terreno e trova piena espressività della compagine ecclesiale” (B. Forte, *Laicato e laicità*, Marietti, Casale Monferrato 1986).

Come conseguenza ne deriva che nella Chiesa esistono e dovranno esistere sempre di più ministeri molteplici in cui si realizzano il dono e l'impegno propri di ciascun battezzato.

Infatti, solo superando la categoria di laicato come categoria contrapposta a clero e vita consacrata si arricchisce il dinamismo ministeriale della vita ecclesiale.

In fedeltà a questa prospettiva di una **Chiesa tutta ministeriale**, la laicità deve essere assunta quale dimensione di tutta la Chiesa all'interno della storia degli uomini e tale assunzione va realizzata come laicità nella Chiesa, della Chiesa e dello stesso mondo.

Affermare e riconoscere la laicità della Chiesa significherà il recupero della responsabilità di tutti i battezzati, non solo dei laici, nei confronti del mondo. Ciò comporta il superamento dell'idea di apostolato dei laici come collaborazione all'apostolato gerarchico della Chiesa, perché in realtà tutti i cristiani, ciascuno secondo il proprio carisma, devono cooperare con gli altri in ordine all'evangelizzazione della comunità e della storia. Come ha affermato Giovanni Paolo II, indicendo il Sinodo sui laici (1987), **“la missione dei laici, come parte integrante della missione di salvezza dell'intero popolo di Dio, è di fondamentale importanza per la vita della Chiesa e per il servizio che la Chiesa stessa è chiamata ad offrire al mondo degli uomini e delle realtà temporali”**.

Nel contesto teologico crescente dell'ecclesologia di comunione sono maturate in questi ultimi anni alcune Esortazioni apostoliche (*Christifideles Laici*, 1988; *Pastores Dabo Vobis*, 1992; *Vita Consecrata*, 1996) che hanno aiutato il popolo di dio ad interrogarsi sulla comunione ecclesiale che, nella sua organicità, è “analoga a quella di un corpo vivente ed operante,... è caratterizzata dalla compresenza della diversità e complementarietà delle vocazioni e condizioni di vita, dei ministeri, dei carismi e delle responsabilità” (*Christifideles Laici*, 20).

Le tre Esortazioni apostoliche hanno rappresentato tre tappe di un unico cammino, quello della recezione dell'ecclesologia conciliare, offrendo a tutta la Chiesa un'ampia panoramica di indole dottrinale e pratica sui rapporti che devono intercorrere tra laici, religiosi e clero (*Christifideles Laici*, 55; *Pastores Dabo Vobis*, 3). Come si legge in *Vita Consecrata*, 4:

“Se, infatti, nel Concilio Vaticano II è stata sottolineata la grande realtà della comunione ecclesiale, in questi ultimi





anni si è avvertita la necessità di esplicitare meglio l'identità dei vari stati di vita, la loro vocazione e la loro missione specifica nella Chiesa”.

Proprio questo mondo, con le sue molteplici contraddizioni e in vorticoso mutamento, scriveva Giovanni Paolo II, sollecita a “suscitare e alimentare una più decisa presa di coscienza del dono e della responsabilità che tutti i fedeli laici, e ciascuno di essi in particolare, hanno nella comunione e nella missione della Chiesa” (*Ch.L.*, 15).

L'identità del laico, infatti, non deriva dal suo rapporto con i ministri ordinati o con i religiosi, ma dal rapporto immediato con Cristo e con il mondo.

“Operai della vigna sono tutti i membri del popolo di Dio: i sacerdoti, i religiosi e le religiose, i fedeli laici, tutti ad un tempo oggetto e soggetto della comunione della Chiesa e della partecipazione alla sua missione di salvezza. Tutti e ciascuno lavoriamo nell'unica e comune vigna del Signore con carismi e con ministeri diversi e complementari. Già sul piano dell'essere, prima ancora che su quello dell'agire, i cristiani sono tralci dell'unica e feconda vite che è Cristo, sono membra vive dell'unico Corpo del Signore edificato nella forza dello Spirito... Nella Chiesa-comunione gli stati di vita sono tra loro così collegati da essere ordinati l'uno all'altro... Così lo stato di vita laicale ha nell'indole secolare

la sua specificità e realizza un servizio ecclesiale nel testimoniare e nel richiamare, a suo modo, ai sacerdoti, ai religiosi e alle religiose il significato che le realtà terrene e temporali hanno nel disegno salvifico di Dio. A sua volta il sacerdozio ministeriale rappresenta la permanente garanzia della presenza sacramentale, nei diversi tempi e luoghi, di Cristo redentore. Lo stato religioso testimonia l'indole escatologica della Chiesa, ossia la sua tensione verso il regno di Dio, che viene prefigurato e in qualche modo anticipato e pregustato dai voti di povertà, castità ed obbedienza.

Tutti gli stati di vita, sia nel loro insieme sia ciascuno di essi in rapporto agli altri, sono al servizio della crescita della Chiesa, sono modalità diverse che si unificano profondamente nel «mistero di comunione» della Chiesa e che si coordinano dinamicamente nella sua unica missione” (*Ch.L.*, 55).

Dentro questa organicità ecclesiale possiamo riconoscere la seguente articolazione o relazione: c'è una comune chiamata alla santità e alla missione, in forza dell'inserzione battesimale; la comune chiamata si differenzia in stati di vita: ministri ordinati, religiosi/e, laici; negli stati di vita ognuno riceve i suoi carismi; tutti concorrono con la loro originalità ad attuare la missione che Cristo ha affidato alla sua Chiesa.

(*Continua*)

BEATA MARIA CANDIDA: DALL' EUCARISTIA ALLA TRINITÀ

Suor Maria Cecilia del Volto Santo
(continua)

Assetata di purezza

Maria Candida è innamorata di Gesù vivo e presente nell'Eucaristia, Corpo ch  si vede e si tocca. La vicinanza del Maestro divino lascia in lei i suoi effetti di grazia e di luce.

«La sua presenza infonde calma e dolcezza, freschezza e luce. Allora si   felici e tutto sembra leggero: dolce il servirlo, amabile il soffrire per lui» (*Nella stanza del mio cuore*, p. 100).

Alla divina presenza impara anche a scorgere da una parte la somma purezza, la santit  di Dio, dall'altra parte l'abisso della sua miseria. Si pone decisamente sul cammino della santit  con un lavoro incessante ed energico delle sue inclinazioni negative, che possono intralciare il suo donarsi a Dio in purezza, come desidera vivamente.

«[...] purezza vorrei possederne tanta, quanto non   pi  possibile a creatura contenerne quaggi » (*Colloqui Eucaristici*, p.194; cfr. *Salita: Primi Passi*, p. 61).

L'amore   donazione totale di s  e postula la purezza d'intenzione. Una sera Maria Candida riceve una grande grazia mistica: Dio le si dona in visione e le fa intendere che l'essenza della santit  consiste nella purezza d'intenzione, cercata



Reliquiario con la tibia della Beata Maria Candida

vivamente da lei e vissuta come il Signore stesso le ha fatto capire in visione. Ce la descrive e viene fuori qualcosa del tutto originale: rinuncia totale alle esigenze del proprio io in offerta di sacrificio a Dio e al prossimo:

«La purità d'intenzione ch'io scorsi quella sera stando in cella e della quale m'ha istruita Gesù per mezzo d'un lume soavissimo e divino, non è affatto quella intenzione grossolana e momentanea che l'anima forma nelle sue azioni: di far quella cosa per Iddio. No! Essa è qualche cosa di più puro, di più divino. E' un assoluto spogliamento e annientamento di sé, anzi non compare più affatto l'esistenza dell'io. E' un raggio purissimo dell'anima pura che, neppure intendendo o bramando altra cosa, s'innalza al suo Dio, al suo Beneplacito e quello vuole, quello compie con tutto candore per Lui e per Lui soffre. No, non so affatto spiegarmi. Ma l'anima mia ha compreso Gesù e in Lui spera di raggiungere tale purezza. Quale gaudio all'anima nel praticarla: essa è quasi divinizzata! Quale onore, lode e delizia al Cuore di Dio!» (*Salita: Primi Passi*, p. 146).

In quest'ottica tutto per lei diventa via alla comunione con Dio, sacramento della sua presenza: la preghiera, il lavoro, le contrarietà, la sofferenza quotidiana nelle sue molteplici forme, specie quella che le procura una consorella da lei teneramente amata. E tutto viene da lei gettato nella fornace ardente del candore eterno che sprigiona dalla piccola bianca candida Ostia.

Il suo cuore di vergine sposa si riversa nell'amato Sposo e tra Gesù e Maria Candida, sempre più follemente innamorati, s'instaura un dialogo d'amore, che va dalla comunione all'unione, dall'unione alla fusione.

«Noi siamo due amanti appassionati, siamo due amanti pazzi: sì, Gesù, siamo pazzi tutti e due. Infatti non si può capire come io vorrei immedesimarmi con Gesù. E anche Lui è folle d'amore: vuole unirmi a Sé, prendere tutto il posto, occuparmi

tutta, unificarmi a sé» (*Nella stanza del mio cuore*, p. 106).

La purezza è via privilegiata che guida alla libertà dei figli di Dio. Nel richiamo alla purezza scorgiamo tutto il fervore dell'apostola che si spende per la salvezza dei fratelli: Candida di nome e di fatto. Purezza, innocenza e verginità sono virtù divine che Dio dona a chi predilige.

«Mio Dio, la tua purezza m'abbaglia. [...] io credo, mio Dio, che ho avuto la grande sorte di non avverti offeso mortalmente e di possedere la perla preziosissima dell'innocenza» (*Il canto sulla montagna*, p. 61).

«Io non so che tacere, fissi i miei occhi in te, o immacolata Ostia, e le mie pupille bevono a torrente da te la purezza. [...]. Amore e Purità! sono due sorgenti alle quali attingerei senza posa, alle quali anelo fin dalle midolla. Amore e Purità! vorrei a torrenti. Amore e purezza furono le due virtù che mi conquistarono, che mi fecero sospirare, anelare [...]. Vorrei divenire sempre più monda, sempre più pura [...]. Ancora: non potrei permettermi una minima doppiezza, una piccola finzione, un giro di parole, una mancanza di semplicità. E' proprio in tutto che la purezza vuole essere pura!» (*Coll euc.*, pp. 192. 193. 195. 197).

Da questa vita vissuta in intimità con Gesù, nasce e si sviluppa quell'alleanza nuziale stretta con lo Sposo delle vergini, che l'attrae irresistibilmente e soavemente dall'interno e le fa sperimentare la grandezza della sua vocazione di carmelitana che è vita di contemplazione apostolica, dalla quale sgorgano copiosi frutti di santità per l'intera Chiesa di Cristo:

«Quanto è sublime la vocazione carmelitana, la nostra missione nascosta; quanta gloria possiamo dare allo Sposo delle anime nostre, quanto possiamo aiutarlo nella sua sete di salvare le anime!» (Mario Caprioli OCD, *Dall'Eucaristia. Profilo e dottrina di Madre Candida*, p. 126).

(continua)

19 COME FARE ORAZIONE

Purificazione dall'ira e dalla gola spirituale

A cura di P. Teresio Iudice

Molti principianti, a causa della concupiscenza che hanno nei gusti spirituali, sono assai spesso dominati da numerose imperfezioni circa il vizio dell'ira.

L'IRA

Infatti, quando loro viene meno il sapore e il gusto delle cose dello spirito, naturalmente si trovano disgustati e quindi a causa di questo dispiacere interno e con quella insipidezza che provano, si comportano senza grazia nelle cose che fanno, molto facilmente si adirano per qualunque inezia e a volte non si trova chi li sopporti.

Tale fenomeno accade spesso dopo che essi hanno avuto qualche gustoso raccoglimento sensibile nell'orazione; finito quel gusto e quel sapore, la loro natura resta logicamente disgustata e svogliata, proprio



come rimane il bambino, quando viene staccato dal petto in cui stava gustando il latte a suo piacere. In tale effetto naturale, quando i principianti non si lasciano trasportare dal disgusto, non vi è colpa, ma solo imperfezione che si deve purificare per mezzo dell'aridità angosciosa della notte oscura.

Inoltre tra queste per-

sone spirituali ve ne sono alcune che cadono in un'altra specie di ira spirituale e cioè si adirano contro i vizi degli altri, con uno zelo inquieto, censurandoli. Alle volte si lasciano prendere da un forte desiderio di rimproverali

bruscamente e talvolta lo fanno atteggiandosi a padroni della virtù. Tutto ciò è contrario alla mitezza di spirito.

Vi sono altri i quali, quando si vedono imperfetti, con impazienza priva di umiltà, si adirano contro se stessi: a tal proposito sono tanto impazienti che vorrebbero diventare santi in un giorno: Tra questi si trovano alcuni che fanno

molti e grandi propositi, e poichè non sono umili e non diffidano di sé, quanto più numerosi sono i propositi che fanno, tanto più cadono e si inquietano, non avendo pazienza di attendere che Dio lo conceda loro quando a Lui piacerà.

Anche ciò è contrario alla mansuetudine spirituale di cui si parla, che non si può del tutto rimediare se non per mezzo della notte oscura. Vi sono però delle persone le quali hanno tanta pazienza nel voler far profitto che Dio non vorrebbe che ne avessero tanta.

LA GOLA SPIRITUALE

Circa il quarto vizio, che è quello della gola spirituale, c'è molto da dire perché è difficile trovare uno di questi principianti il quale, per bene che proceda, non cada in qualcuna delle molte imperfezioni in cui inciampano costoro circa questo vizio, a causa del gusto che provano in principio negli esercizi spirituale. Infatti molti di essi allettati dal gusto saporoso che provano in questi esercizi, cercano

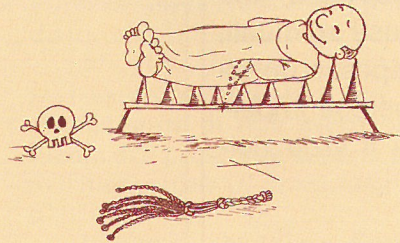
più il sapore che la purezza e la saggezza dello spirito, che è quanto Dio mira ed accetta in tutto il cammino spirituale. Perciò, oltre alle altre imperfezioni che hanno, desiderando questi sapori, dalla gola che hanno sono spinti a pretendere ancora di più oltrepassando i limiti del giusto mezzo, in cui consistono e si acquistano le virtù. Alcuni, invero, attratti dal gusto che ci trovano, si ammazzano con le penitenze, altri si debilitano con digiuni, facendo più di quanto la

loro fiacchezza possa sopportare, senza ordine e consiglio altrui; anzi procurano di sfuggire a che nel caso dovrebbero essere soggetti; alcuni poi osano farlo anche se è stato loro comandato il contrario.

Costoro sono i più imperfetti, gente senza criterio, che pospongono la sottomissione e l'obbedienza, la quale è penitenza della ragione e del giudizio, e quindi è il sacrificio più accetto e gustoso al Signore, alla penitenza corporale la quale, se non è accom-

(GOLA SPIRITUALE)

ALCUNI ATTRATTI DAL GUSTO CHE CI TROVANO...



...SI AMMAZZANO CON LE
PENITENZE...

(1N.6-1)

pagnata dall'altra, non è altro che una penitenza da bestie, verso cui come animali si muovono a causa dell'appetito e del sapore che vi provano...

Il demonio incalza molti di costoro, attizzando questa loro gola per mezzo di gusti e di appetiti che egli aumenta, talché, non potendo fare di più, essi o mutano o aggiungono o variano quanto viene loro comandato, poiché ogni obbedienza in tale argomento per essi è dura.

In tal caso alcuni arri-

vano a tanto male che quando devono fare per obbedienza questi esercizi, proprio per questo ne perdono la voglia e la devozione, perché l'unico loro gusto è quello di fare ciò da cui si sentono mossi, cosa che forse sarebbe meglio non facessero.

Si vedranno molti di questi grandemente ostinati con i loro maestri spirituali, perché concedano loro quanto vogliono e quasi per forza lo ottengono; in caso contrario se ne rattristano come fanciulli, e vanno di

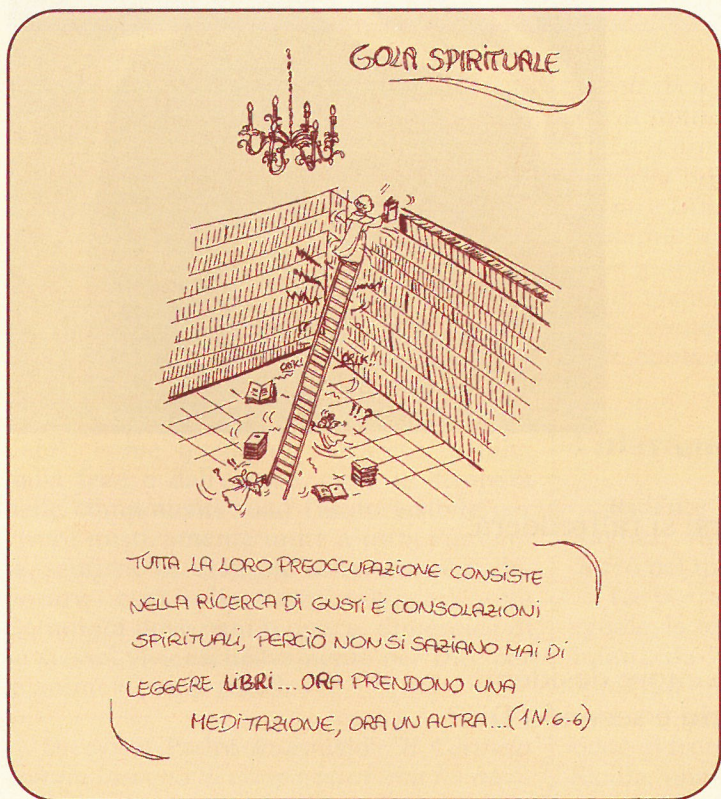
mala voglia sembrando loro di non servire Dio, quando i maestri non permettono che facciano quanto desiderano.

Appoggiandosi nel cammino al gusto e alla volontà propria, che ritengono per loro Dio, appena tali cose sono loro tolte e si vuole metterli nella volontà di Dio, si rattristano, si infiacchiscono e vengono meno. Essi credono che il trovare gusto e l'essere loro soddisfatti sia servire Dio e fare la sua volontà.

Questi che sono così inclinati a tali gusti, hanno inoltre un'altra imperfezione molto grave; sono molto fiacchi e lenti nel camminare per la via aspra della croce, poiché l'anima la quale cerca i gusti, sente naturalmente ripugnanza per ogni dispiacere dell'abnegazione propria.

Queste persone hanno altre numerose imperfezioni che nascono da questa e che sono curate dal Signore a poco a poco con tentazioni, aridità, e altri travagli, prove che fanno parte della *Notte Oscura*.

Giovanni della Croce,
Notte Oscura,
L. 1, C. 5-6



Dagli AVVISI SPIRITUALI di San Giovanni della Croce

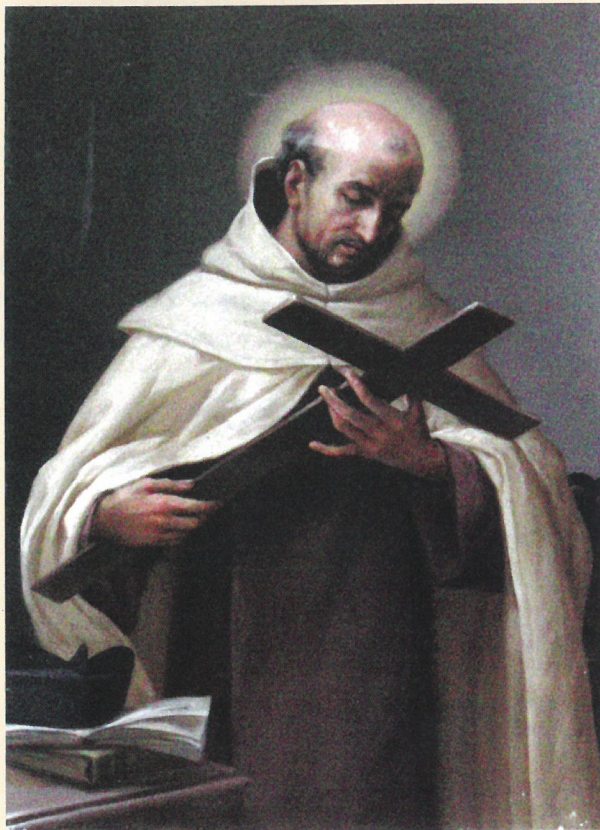
È meglio starsene carico vicino a un forte
che essere senza peso presso un debole.

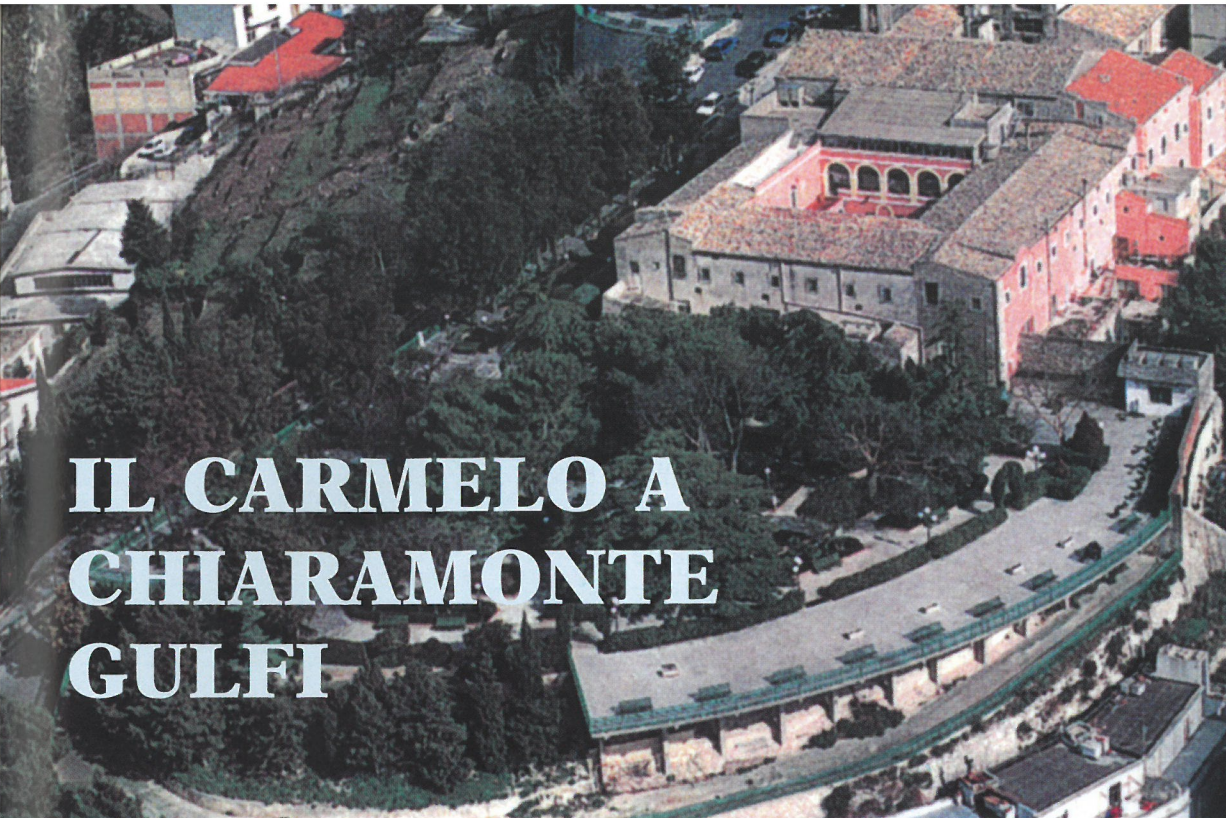
Quando sei carico,
te ne stai vicino a Dio che è la tua forza,
il quale infatti sta con i tribolati;
quando sei senza peso,
te ne stai presso di te,
che sei la tua stessa debolezza.
La virtù e la forza dell'anima
crescono e si fortificano
nei travagli della pazienza:

Colui che vuole restare solo
senza il sostegno di un maestro
e di una guida,
è come un albero solo
e senza padrone
in un campo, i cui frutti,
per quanto abbondanti,
verranno colti dai passanti
e non giungeranno quindi
alla maturità.

L'anima virtuosa, ma sola,
e senza maestro,
è come il carbone acceso ma
isolato,
il quale invece di accendersi si raffredderà.

Rinnega i tuoi desideri
e troverai quello che il tuo cuore desidera.
Che sai tu se il tuo desiderio è secondo Dio?





IL CARMELO A CHIARAMONTE GULFI

Titolare del nostro Monastero è la **SACRA FAMIGLIA**, la prima Comunità unita attorno al mistero dell'Incarnazione.

Ad imitazione della Santa Famiglia di Nazareth sotto il cui patrocinio questo Monastero è nato e cresce, vogliamo si realizzi quanto la nostra S. Madre Teresa voleva per le sue comunità teresiane: al centro dell'amore di tutte il Signore Gesù, a custode di tutta la vita claustrale la Vergine Maria e S. Giuseppe; una comunità "familiare", come quella di Nazareth, riunita dalla fede e dall'amore, dove le diversità delle componenti sono l'aiuto visibile per vivere misticamente unite a tutta l'umanità, sentirne in Cristo le sofferenze e collaborare così alla sua salvezza; una Comunità dove ogni monaca, dimentica di se stessa, viva esclusivamente per Dio, per le anime e per le sorelle.

Diceva il Padre Anastasio: *"Il Carmelo non ha bisogno di altoparlanti, ma ha biso-*

gno di silenziatori, non ha bisogno di piazze, ma di santuari.

La Carmelitana deve intendere così la sua vita se vuole che il mistero di Gesù, Maria e Giuseppe diventino le sue ricchezze, diventino quel piccolo paradiso terrestre dove giorno dopo giorno custodisce quella beata speranza della gloria che è la rivelata e piena manifestazione delle gioie, della gloria della Santa Famiglia in Paradiso".

Chiaramonte Gulfi

Ridente cittadina della provincia di Ragusa, riposa come nido d'uccello sul dorso dei monti Iblei.

La posizione incantevole, che non ha eguale, la rende come regina della regione. Infatti, da 700 metri d'altezza - addossata com'è ad una montagna - staccata dal dorso che fiancheggia la destra dell'Irminio, tiene di fronte come nessun'altra città della Sicilia, una pianura vasta e doviziosa.

Il panorama è meraviglioso. La vista spazia lontano, abbracciando da una parte l'interminabile distesa del mare verso l'Africa; di fronte, al di là della vasta pianura, catena di montagne e città appena percettibili sullo sfondo, verso Caltanissetta, Agrigento ed Enna. Molte altre sono più visibili e vicine, come Grammichele, Caltagirone, Niscemi, Acate, Vittoria, Comiso, Gela, Butera, fino a Licata.

A destra domina sull'orizzonte la superba visione dell'Etna, maestosa e imponente specie quando è ammantata di neve o zampillante di lava incandescente.



Chiesa di S. Vito, Madonna del Carmine, sec. XVIII

continuarono ad officiare la chiesa e anche a riunirsi in case private per recitare "l'ufficio divino col rito carmelitano".

LE CARMELITANE SCALZE

Il Carmelo a Chiaramonte Gulfi ha una storia molto più antica di quella del Monastero attuale. Essa si riallaccia alle prime origini del Carmelo Teresiano. Sorge infatti qui a Chiaramonte nel 1660, circa cento anni dopo la fondazione del primo Monastero di S. Teresa, in Avila, prima come "conservatorio" di vergini orfane e povere, con annessa chiesetta dedicata a S. Anna, e più tardi trasformato in monastero teresiano, e dedicato a S. Teresa di Gesù.

In seguito ai danni prodotti dal terremoto del 1693, la chiesetta di S. Anna fu ricostruita e, ovviamente, dedicata anch'essa a S. Teresa.

Nella recente "Storia di Chiaramonte Gulfi", scritta da Giovanni Ragusa, si legge



Chiesa di San Vito, Sec. XVI-XVIII

I CARMELITANI

Una richiesta per avere i Carmelitani a Chiaramonte venne fatta nel 1591 alla Provincia di S. Alberto, perché potessero officiare la chiesa di S. Vito, Patrono del paese. Nel 1596 la comunità, formata da quattro sacerdoti e da due fratelli, è costituita. In un primo tempo nella chiesa i frati hanno giurisdizione solo sull'altare dedicato alla Madonna del Carmine.

Dopo le soppressioni governative del 1866, i Carmelitani, pur vestendo da preti,



Chiesa di Santa Teresa, sec. XVII-XVIII

infatti: *“Nella Chiesa dedicata a S. Teresa d'Avila, nel sec. XVII, sollevata su di una scalea, dalla facciata semplice di stile barocco, ma poco originale, è pregevole l'altare maggiore in legno intagliato e decorato in bianco e oro, ricco di bassorilievi”.*

Di questa stessa chiesa, il barone Melfi nel suo *“Chiaramonte devota”*, vanta pure il pregio di un quadro raffigurante la *“deposizione dalla croce, dipinto da una monaca di esso monastero”*.

Delle prime monache conosciamo soltanto pochi nomi. La prima, a cui si deve la fondazione del monastero teresiano, è suor Teresa Ventura, proveniente da uno dei due Carmeli Teresiani di Comiso e forse imparentata con la signora Eleonora Cerruto, sposata Ventura, che volle impiegare i suoi beni nella fondazione del Conservatorio.

Nel 1866 il monastero fu soppresso, ma venne subito ricomprato dalle monache allora viventi, in qualità di privati, essendo bene demaniale.

Esse continuarono a vivervi la loro vita di sacrificio e di preghiera, nel silenzio e nel nascondimento.

Infatti Luciano Iannizzotto, un contadino analfabeta del sec. XIX, così le cita nella sua laude:

*“La festa di Maria Urfi a Ciaramunti”:
“A Santa Teresa voli visitari
ddi munacheddi cu lo so piaciri,
li virgineddi ci avvampa lu cori
quannu a lu cursu è a cumpariri”
(ivi pag. 160).*

Al fervore di quella prima comunità Teresiana ci è stato dato di ricollegarci attraverso le ultime Sorelle che sopravvissero al 1914. Quando il monastero dovette essere chiuso per motivi economici, esse furono costrette a disperdersi in altre comunità religiose.

Il nuovo Monastero

L'idea di far rinascere il Carmelo Teresiano a Chiaramonte Gulfi nacque nel cuore generoso della signorina **Giulia Cultrera**, figlia del barone Raffaele della Fontanazza e della signora Annetta Rizza.

Già quindicenne, Giulia aveva avvertito nel suo animo un impulso segreto che la



Monastero attuale - esterno

sollecitava a donare tutta se stessa a Dio. Le cose di questo mondo, le ricchezze, le conversazioni mondane, andavano perdendo per lei ogni attrattiva e ad esse preferiva il silenzio e le ore trascorse in intimo colloquio con Gesù.

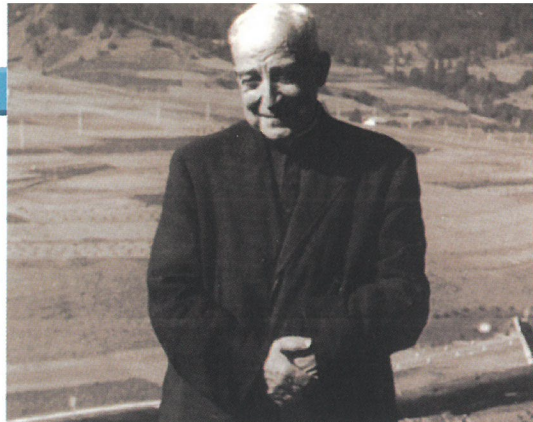
Il diniego e gli ostacoli posti dai genitori e dai parenti alla realizzazione della sua vocazione si rivelarono più tardi un miste-



Facciata della Chiesa - Sacra Famiglia

rioso, provvidenziale indugio voluto da Dio per la realizzazione dell'impresa più grande che Egli voleva affidarle.

Infatti, quando nel 1914, donna Giulia (così la chiamavano tutti in paese) vide chiudersi il monastero delle Teresiane per motivi economici, l'ardore per il suo ideale si accrebbe, facendole vedere nel suo cospicuo patrimonio il mezzo ideale per ridare vita a quel monastero, nel quale avrebbe potuto realizzare in seguito il suo sogno, aprendolo a tante anime che avevano i suoi stessi desideri. Lei stessa ha raccontato: *"Il Signore mi mandò l'angelo che sostenne la mia vocazione"*; parlava di **Padre Giovanni Alescio**, che tanta parte ha avuto nella rifondazione di questo nuovo Carmelo in Chiaramonte.



Padre Giovanni Alescio

Uomo di santa vita, da tutti conosciuto come un padre, specie per gli orfani e gli abbandonati, ritenuto un santo, anch'egli desiderò stabilire nella sua città un'oasi di vita spirituale, che fosse per tutti come un richiamo al distacco del cuore dalle cose terrene e un orientamento verso le realtà eterne. Perciò sostenne e consigliò donna Giulia, impegnandosi egli stesso a formare anime alla vita interiore, contribuendo così nel modo più efficace alla realizzazione del nuovo monastero.

Non mancarono difficoltà di ogni genere, sia per ottenere i necessari permessi dall'Ordine e dalla Santa Sede, sia per trovare il luogo adatto al nuovo Monastero, poiché quello antico dedicato a S. Teresa con la chiesa annessa era ormai proprietà delle Suore degli Angeli, che tuttora vi operano.

Si puntarono gli occhi e le speranze sul convento dei Padri Cappuccini, ormai chiuso per mancanza di vocazioni. E, finalmente, dopo la stipulazione del contratto, si poté avere il rescritto della S. Congregazione col quale veniva formalmente dichiarata la fondazione del nuovo Monastero delle Carmelitane Scalze in Chiaramonte Gulfi.



La fondazione fu affidata al vicino monastero di S. Teresa di Ragusa, e personalmente alla **Madre Maria Immacolata** che, proveniente dal Carmelo di Napoli, aveva già da alcuni anni dato inizio giuridico alla fondazio-



Altare maggiore della chiesa del monastero

ne del Carmelo di Ragusa. Madre Maria Immacolata era nata a Napoli il 30 luglio 1880 da nobile famiglia, e aveva professato nel monastero di Arco Mirelli della stessa città.

Subito dopo la professione vi era stata eletta sottopriora e maestra delle novizie. La Provvidenza l'aveva destinata a grandi imprese per la gloria di Dio e dell'Ordine Carmelitano. A Ragusa si era trovata ad accogliere e formare una Santa: la Beata Madre Maria Candida dell'Eucaristia, entrata il 25 settembre 1919. Si era accorta subito della preziosità del soggetto e, con fine intuito, l'aveva educata con forza, assecondando la generosità della novizia perché riuscisse vera carmelitana.

A lei, pur ancora giovane professa, avrebbe passato il suo incarico di priora, non senza sofferenza da una parte e dall'altra. La stessa Madre Maria Candida, nelle cronache del monastero ci lascerà il ricordo di quei momenti di separazione. Infatti, dopo 14 anni si profilava il distacco dalla

guida forte e decisa di Madre Maria Immacolata e di altre 5 Sorelle che l'avrebbero coadiuvata nel compito di far nascere e, soprattutto, di dare una vera impronta teresiana al nuovo Monastero.

Madre Maria Immacolata aveva seguito i preparativi e l'adattamento del convento per corrispondenza, più volte anche di presenza. La sostennero i consigli e anche la paterna voce di un santo sacerdote ragusano a cui il Carmelo di Ragusa deve tanto, **Padre Giorgio La Perla** che, quasi un nuovo Giuliano d'Avila, l'aveva spesso accompagnata, sapendo però sempre rimanere nell'ombra, secondo il suo stile, che sa cedere il posto agli altri, riservando per sé soltanto il servizio. Quando tutto fu pronto, venne fissata la data della solenne inaugurazione.

2 Agosto 1925

Il Carmelo Ragusano celebra con gratitudine questa data, come prima espressione della sua fecondità: quasi una gestazione che si compie nel dolore. Nelle cronache infatti, la Beata Madre Maria Candida lascia traboccare il dolore suo e della comunità nel vedere partire la Madre Maria Immacolata e le altre 5 sorelle: Sr. Maria Amata di Gesù, Sr. Giulia di S. Luigi, Sr. Beatrice dello Spirito Santo, Sr. Maria Isabella degli Angeli e Sr. Cecilia della Presentazione.

Sebbene tutte, da una parte e dall'altra, siano felici di dare al Signore la piena adesione del sacrificio che chiede a ciascuna, pure quelle che restano sperimentano il vuoto che la Madre e ciascuna delle Sorelle lascia, non solo nella casa, ma soprattutto nei cuori. Madre Maria Immacolata, sempre tanto umile, al momento della partenza si inginocchia davanti alla porta della clausura e chiede la benedizione della novella priora ancora tanto giovane, che con tanta commozione, le segna una crocetta sulla fronte. Poi...*"le amate sorelle varcano la porta e fiat! fiat!"*. Il nostro Padre Generale, Padre Guglielmo di S. Alberto e il Padre Luca di S. Maria sono già



Refettorio del monastero

li per accoglierle e benedirle. La cerimonia era fissata per le ore 9 e una folla festosa e orante si era raccolta nella Chiesa Madre. Vivissima la commozione quando, accompagnato dalle solenni note dell'organo, il SS. Sacramento veniva portato processionalmente nella nuova Chiesa del Monastero dall'Arciprete, assistito da due sacerdoti. Le aste del baldacchino erano sostenute da quattro nipoti di donna Giulia; precedeva il clero diocesano, molto numeroso.

Dietro il SS. Sacramento venivano le sei monache, avvolte nelle loro ampie cappe bianche. Seguivano il Preposito Generale e il suo compagno, e con loro le autorità del paese. Non mancarono le marce solenni della musica paesana e gli spari di mortaretti.

Quando il SS. Sacramento venne posto sull'altare, il Clero intonò il *Te Deum*: il nuovo Monastero era nato e si apriva un nuovo tabernacolo per il Signore Gesù. Felice, avvolta nella sua umiltà, interamente prostrata nell'adorazione e nella lode, donna Giulia dovette tornare a casa, accanto alla mamma, che necessitava della sue amorevoli cure filiali. Il papà era già morto. Aveva però il permesso di trascorrere qualche momento di preghiera e di ricreazione all'interno del suo piccolo monastero, insieme alle sorelle. Tuttavia

l'attesa di entrare definitivamente non fu lunga. Nell'estate del 1927, la baronessa sua madre si ammalò gravemente e il 24 luglio passò a ricevere la ricompensa eterna per la sua vita di fede, spesa nella carità. Si apriva così per Giulia Cultrera la porta del Carmelo. L'accoglieva a braccia aperte la Comunità e soprattutto Madre Maria Immacolata che, sin dai primi incontri, l'aveva tanto apprezzata e amata. Toccò ancora a lei formare, qui a Chiamonte, l'anima eletta della fondatrice di questo nostro Monastero, Giulia Cultrera della Fontanazza, a cui potè

Sala del Capitolo





Un angolo del Chiostro

imporre l'abito del Carmelo il 31 Gennaio 1928, dandole il nome di **Sr. Teresa di Gesù**.

Nel cuore di Madre Maria Immacolata, suor Teresa travasò tutta la sua gioia, la sua riconoscenza, soprattutto l'ansia di amare e di far amare il Signore, perdendo se stessa nel nascondimento e nell'umiltà, vivendo con impegno il suo proposito di essere e di rimanere per sempre l'ultima di tutte. Non fu dato loro di vivere insieme a lungo, perché nel marzo 1931 Madre Maria Immacolata dovette rimettersi in cammino per una nuova fondazione a Enna.

Le cronache del nostro Monastero raccontano che: *"Alla notizia della separazione, Sr. Teresa di Gesù, che più di tutte era vissuta a contatto con Madre Immacolata a motivo della fondazione, svenne..."*. Indelebili gli esempi, gli insegnamenti di questa Madre nel cuore della figlia, ancora molto inesperta. Li aveva assimilati, però, fino a farli risplendere in sé e accanto a sé, tanto che nel 1937 fu eletta priora della comunità, e dovette suo malgrado, assolvere questo incarico per parecchi anni consecutivi, e poi ancora nel 1953.

Fu in quest'ultimo suo priorato che Madre Teresa credette opportuno chiedere al padre Provinciale della Provincia Veneta di mandare nel nostro monastero una Priora, che potesse guidare meglio di lei sulle vie della contemplazione le sue sorelle e figlie.

La nuova superiora, **Madre Maria Grazia della Natività** (1903-1996), madre dal cuore grande che abbraccia l'universo, ha lasciato un ricordo perenne nelle nostre anime per l'impronta davvero carmelitana che ha saputo donarci.

Perciò la nostra comunità, non volendo perdere la memoria di questa grande anima e cercando di raccontare la sua forte esperienza di carmelitana autentica e la sua vocazione a una straordinaria maternità universale, ha curato la pubblicazione di una sua vita, dal titolo *"Essere Maria"* (Chiaramonte G., 1996).

Le Carmelitane Scalze di Chiaramonte



Madre Maria Grazia della Natività

Il secondo Capitolo del Commissariato



Il nostro giovane Commissariato di Sicilia ha già celebrato il suo 2° Capitolo, cioè l'assemblea di tutti i religiosi per l'elezione dei nuovi Superiori e la programmazione del triennio. È stato vissuto all'insegna della comunione, della progettualità e della speranza.

Le Carmelitane Scalze dei 7 monasteri di Sicilia sono state presenti con lettere di partecipazione, di solidarietà e molto, molto, con la preghiera costante.

Una rappresentanza di **laici carmelitani** dell'Ordine Secolare, delle Famiglie e dei Giovani, ha partecipato al Capitolo insieme ai Padri per una mezza giornata, con l'intento di rendere più evidente e più efficace il percorso che già è in atto, quello cioè della comunione nel medesimo carisma, della formazione permanente, della giusta autonomia e della corresponsabilità nella stessa missione.

La voce dei laici

Floriana Lo Piccolo

In occasione del Capitolo, tenutosi il 16 giugno 2005, alcuni rappresentanti delle realtà carmelitane laicali della

Sicilia, hanno avuto l'opportunità di dar voce alle esigenze delle diverse comunità.

Personalmente ho rappresentato il gruppo giovani del santuario "Madonna dei Rimedi" di Palermo, una realtà complessa che nell'arco degli ultimi due anni ha subito cambiamenti ed assestamenti di vario tipo.

A distanza di quattro anni dalla sua

nascita, ci si è resi conto di essere “poco” carmelitani. Animati pertanto dal desiderio di maturare un’identità più chiara, si è deciso (nelle persone dei responsabili del gruppo e della guida spirituale dello stesso) di organizzare un programma annuale i cui obiettivi di fondo mirassero alla conoscenza dei Santi Carmelitani, alla scoperta del carisma carmelitano attraverso tali figure e alla maturazione della devozione Mariana.

Si è pertanto deciso di affrontare il tema •dell’ “Amicizia con Cristo Gesù” mediante tre momenti mensili: Celebrazione Eucaristica, Catechesi, Orazione Teresiana.

Tale programma è stato seguito con interesse e partecipazione, ma non da tutti. Per tanti ragazzi fare parte del gruppo non significa fare parte del Carmelo e molti hanno trovato le attività proposte addirittura riduttive.

Non può lasciarci indifferenti tutto ciò!

Così, con la mia presenza al Capitolo ho cercato di dar voce alle richieste dei tanti rimasti in silenzio, sperando che le proposte e le esigenze dei giovani che sono e desiderano essere “viva Chiesa” nel mondo, possano essere accolte.

Dalle diverse testimonianze che personalmente ho raccolto emerge una richiesta comune: consentirci di camminare per le

P. Luigi Gaetani, Definitore dell’Ordine e presidente del Capitolo, durante una celebrazione eucaristica



P. Gaudenzio con i neo consiglieri, da sinistra: P. Damaso, P. Raimondo, P. Giusto, P. Guglielmo

vie dell’Amore! “Amare e fare amare Gesù...” in ogni ambiente in cui il Signore ci chiama a vivere: scuola, università, ambiente di lavoro, famiglia, gruppo, ecc.

Siamo Chiesa in cammino e nel Carmelo troviamo la forza per percorrere la strada. Dentro al Carmelo ritroviamo la sacralità della famiglia, la forza e il vigore del Padre, le cure e la tutela della Madre, la Misericordia e l’Amore di nostro Signore...innamorato di noi!

Tremendamente innamorato di ciascuno di noi! Con questo desiderio nel cuore vogliamo andare verso Cristo nell’incontro con i nostri fratelli, con il desiderio di crescere insieme in una maggiore collaborazione tra laici, una maggiore interazione tra le realtà locali per un confronto costruttivo, orientato sia alla guida-discernimento spirituale che all’approfondimento di problematiche sociali.

Essere carmelitani ci porta a chiederci quale sia l’attualità del messaggio di Santa Teresa di Gesù, o di San Giovanni della Croce, ci spinge a superare le soglie dell’informazione contenutistica per far vivere il Carmelo “oggi”, mediante la nostra vita.



Una risposta totale

Sr. Bernardetta dell'Immacolata il giorno della professione solenne

Sr. Bernardetta dell'Immacolata, con grande riconoscenza al Signore che l'ha chiamata e alla comunità che l'ha accolta, sprizzante di gioia si è consacrata per sempre il giorno **8 maggio 2005** nel monastero di **Pioppo Giacalone (PA)**.

Sr. Cristina dell'Ave Maria, a Ragusa, il 13 maggio 2005, ricorda il 25° di consacrazione.

Sr. Bernardetta dell'Immacolata, il 25 aprile 2005, e Sr. Teresa di Gesù, il 2 luglio 2005, a Canicattini Bagni (SR) ricordano il 50°.

“Il Signore Gesù, riversando nel cuore degli uomini l'amore suo e del Padre, li rende capaci di totale risposta, mediante il dono dello Spirito Santo, che sempre con la Sposa implora: «Vieni!» (Ap 22,17). Tale perfezione di grazia e di santità si compie nella «Sposa dell'Agnello ...che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio» (Ap 21,9-10).

La dimensione della sponsalità è propria di tutta la Chiesa, ma la vita consacrata ne è immagine vivida, manifestando maggiormente la tensione verso l'unico Sposo.

In modo ancora più significativo e radicale il mistero dell'unione esclusiva della Chiesa-Sposa con il Signore viene espresso nella vocazione delle monache di clausura, proprio in quanto la loro vita è interamente dedicata a Dio, sommamente amato, nella costante tensione verso la Gerusalemme celeste e nell'anticipazione della Chiesa escatologica” (Verbi Sponsa, Istruzione sulla vita contemplativa ..., 1999).

Un recital su Madre Candida

"Sulla soglia dell'eterno"



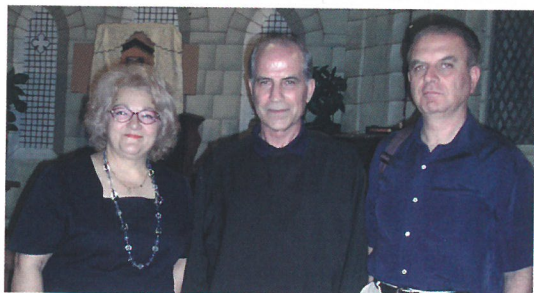
Ma che dire dell'abbraccio della Madre mia alla soglia della cella?

Proprio se Maria, piena di giubilo d'avermi donata al suo Gesù e vestita del suo abito, si fosse in realtà posta alla soglia della nostra cella per accogliermi dopo sì fausto giorno, rallegrarsi e piena di sorriso stringermi in fortissimo amplesso al suo seno.

(...)

Alla sera del giorno della mia vita confido, o Madre mia Maria, di ritrovarti **alla soglia dell'eternità.**

Salita: primi passi p.65



Agata Furnari, autrice del testo,
con il marito e P. Gaudenzio

La comunità carmelitana di Monte Carmelo, Ordine Secolare e famiglie, in occasione della solennità della Madonna del Carmelo, ha composto e rappresentato un Recital sulla Beata Maria Candida dell'Eucaristia: "Sulla soglia dell'eterno".

Partendo dai testi della Beata, in un intreccio di luci e musica, si è voluto entrare nel percorso spirituale e mistico vissuto dalla Madre Candida nei suoi trent'anni di consacrata in monastero, rilevando in modo particolare i momenti più alti della sua esperienza eucaristica.



Scuola di Pace ad Haifa

Intervista a Padre Renato Rosso

P. Renato Dall'Acqua

Haifa, centro commerciale a nord dello Stato d'Israele, e sede dell'antico convento carmelitano di "Stella Maris" sul Monte Carmelo, è una città di circa 450.000 abitanti. I cristiani, sono circa 30/35.000 tra ortodossi, maroniti, melchiti, caldei, di essi, circa 2.000 sono fedeli di rito latino.

La parrocchia carmelitana di S. Giuseppe, l'unica di rito latino, vede impegnati tre padri carmelitani scalzi, che nella scuola parrocchiale "Carmel School" accolgono 680 studenti, dalle elementari alle superiori. Approfittiamo della visita a Trappeto (CT) di p. Renato Rosso, carmelitano scalzo della provincia milanese, da cinque anni direttore della "Carmel School", per rivolgergli qualche domanda sulla sua esperienza in Terra Santa.

- Cosa hai trovato al tuo arrivo cinque anni fa?

- Rimasi impressionato dalle difficoltà che incontrai: erano gli anni dell'Intifada, negli attentati di quegli anni ci furono alcune vittime anche tra i cristiani della vicina comunità greco-cattolica; i pellegrinaggi erano sospesi, la situazione socio-politica molto tesa, ma dovevamo dare coraggio alle nostre comunità.

- Qual è la situazione attuale in Israele per i cristiani?

- Molti abbandonano il paese per le crescenti difficoltà economiche. In questi ultimi anni la presenza dei cristiani in Terra Santa è scesa del 20%, così il rischio che attorno ai luoghi santi non ci sia più comunità cristiana è sempre più

reale, e questo nonostante che a livello politico, dopo il riconoscimento dello stato di Israele da parte della Santa Sede, e dopo la storica visita del papa Giovanni Paolo II nel 2000, i rapporti tra la Chiesa e lo stato di Israele siano molto più distesi.

- Che ruolo può avere una minoranza religiosa così esigua nella società israeliana?

- In questo contesto il compito principale dei cristiani è la testimonianza di vita e inoltre abbiamo un ruolo importante di mediazione, di ponte nel dialogo tra ebrei e musulmani.

Per questo la Chiesa sta molto investendo nelle opere di carità, come gli ospedali, e in particolare nella scuola, proprio perché oltre alla esigenza di garantire l'identità culturale-religiosa dei cristiani, vuole investire nella educazione al dialogo.

- La scuola di Haifa come risponde a questa scommessa

- Il nostro istituto è frequentato da ragazzi arabi, il 30% dei quali è di religione musulmana. Le famiglie li mandano a studiare da noi perché apprezzano il buon livello dell'insegnamento. Per i cristiani ci sono naturalmente le ore di religione, a queste lezioni i ragazzi musulmani non sono tenuti a partecipare, e stanno in biblioteca.

Nelle nostre aule è esposto normalmente il Crocifisso e nei periodi delle feste cristiane ci sono anche il presepe e le statue della Madonna e dei Santi, questo non crea nessuna difficoltà o fastidio. Accade

così che i ragazzi imparano a conoscer le differenze, a viverle senza esasperazione, e la scuola diventa un laboratorio di pace.

- **Che rapporti ci sono con i ragazzi Ebrei?**
- I ragazzi ebrei non frequentano la scuola parrocchiale perchè da noi l'insegnamento si svolge in lingua araba, ma con due vicini istituti frequentati da ragazzi ebrei, abbiamo già da diversi anni vari incontri durante l'anno scolastico, organizziamo insieme giornate comuni con concorsi d'arte, gare di gioco, questa è una scelta della scuola, non c'è alcun obbligo di legge.

- **Qual è la situazione della scuola privata in Israele?**

- Data la crisi economica in atto, le famiglie cristiane, appartenenti per lo più al ceto medio-basso, hanno grosse difficoltà, ma qui nessuno viene escluso per motivi economici, e comunque il contributo statale all'educazione scolastica privata, copre il 56% dei costi di gestione, la famiglia interviene per coprire il resto con una retta mensile intorno ai 60 euro. Sono circa 120 i ragazzi di famiglie in difficoltà economica. Anche per questo speriamo che la crisi politica ed economica del paese possa risolversi al più presto. Ci sono le prime avvisaglie e ci sono i pellegrini che tornano ai luoghi santi, e questo fa ben sperare.

PELEGRINI IN TERRA SANTA

Pellegrinaggio in Terra Santa per gli studenti carmelitani di Sicilia, di Napoli e del Collegio Internazionale di Roma. Accompagnati da alcuni educatori, i nostri studenti hanno percorso le strade della Palestina, facendo tappa nei luoghi più significativi della Giudea e della Galilea. Rimane viva l'emozione delle soste notturne al Santo Sepolcro, della S. Messa al Cenacolo, del rinnovo delle promesse battesimali al Giordano. Il percorso ha incluso una visita al Museo dello Shoà a Gerusalemme, dove la memoria della sofferenza del popolo d'Israele è documentata con filmati, foto e cimeli. Indimenticabile lo splendore della luce dell'alba sul monte Sinai. Chiusura in bellezza con le feste della Madonna del Carmine e di S. Elia al Monte Carmelo.



*Haifa, Monte Carmelo, Basilica "Stella Maris",
foto di gruppo presso l'altare della Madonna*

Essere famiglia in Madagascar

Padre Gilbert e Padre Richard

FIHAVANANA: LA GRANDE FAMIGLIA

Nella cultura malgascia la persona non può realizzarsi che in una cornice comunitaria, è là che trova la sua felicità, il suo compimento. La "famiglia ristretta", *ankohonana*, formata da papà, mamma e figli costituisce la prima cellula sociale. Viene poi la "famiglia estesa", *fianakaviana*, zii, zie, nipoti, nonni, la "discendenza", *taranaka*, e la "tribù" *foko*. Accanto a questo raggruppamento naturale, c'è anche quello del quartiere, nei centri urbani e nel villaggio, raggruppamento conosciuto sotto il nome di "comunità di vita", *fokonolona*. Situati in questi differenti gruppi, partecipando alla vita sociale della comunità, gli individui si sentono "al loro posto" amati, rispettati e riconosciuti.

I grandi valori della famiglia malgascia sono solidarietà e fratellanza. Così, lo scopo dell'uomo malgascio è di diventare uomo di *fiHAVANANA* (fratellanza, amicizia).

Fihavanana è una parola malgascia di uso comune e di ricco significato poiché è la sintesi dei termini italiani solidarietà e fratellanza. Esso si usa nell'ambito dell'amicizia più stretta, più profonda, mentre nella vita ordinaria il termine indica un rapporto tra la gente che vive insieme in una zona, in un quartiere, addirittura in tutta la nazione. Questo rapporto esige rispetto vicendevole e aiuto reciproco, malgrado le differenze etniche. *Fihavanana* ha infatti anche l'importante significato di tolleranza, unità. Va ricordato che nel paese sono presenti diciotto etnie, che convivono pacificamente senza conflitti.

Fihavanana è considerata sacra come la vita, è la base di ogni relazione sociale, è il cemento che lega tutti i malgasci, è l'elemento più importante nel nostro modo

di vivere perché implica un legame che va oltre l'amicizia e la parentela. Così per esempio quando nasce un bambino, tutti sono invitati a fare festa, se c'è un lutto tutti partecipano, se ci sono difficoltà economiche tutti sanno di dovere dare l'aiuto necessario. Chi non accetta questa regola fondamentale viene isolato dalla comunità, dal villaggio.

Nella nostra cultura ci sono tanti proverbi che ci fanno ricordare che chi calpesta, o minimizza questa *fiHAVANANA* sarà punito direttamente o indirettamente. Ma anche chi calpesta questa regola fondamentale di vita, se poi si ravvede, può essere perdonato, a condizione che chieda pubblicamente perdono e poi tutti insieme si fa festa per questa "conversione".



FIDANZATI E SPOSI

La consegna della dote, *vodiondry*, costituisce un momento fondamentale nella tradizione malgascia perché il matrimonio possa considerarsi concluso. È una rappresentanza dei parenti stretti del preteendente che si deve spostare per offrirgliela.

Nel costume del paese, mostrarsi in pubblico come marito e moglie senza che si sia compiuta questa cerimonia è considerato senz'altro una vergogna, è proprio questo momento a sigillare l'unione di una coppia davanti alle due famiglie e davanti alla società.

Se i fidanzati si intendono e decidono di assumersi la responsabilità di fondare un "focolare" chiedono la benedizione dei genitori. Questo si fa accanto ai genitori della fidanzata con la consegna di una dote simbolica *vodiondry*.

È una domanda di matrimonio in piena regola per fare onore ai genitori ed alla fidanzata. Questo rito segna la firma di un

contratto di matrimonio tra i fidanzati e soprattutto tra le due famiglie che fanno da testimoni dell'avvenimento.

FAMADIHANA: IL CULTO DEGLI ANTENATI

Per i malgasci esiste un forte legame tra la vita e la morte e ciò costituisce una parte essenziale della religione e della vita sociale. Gli antenati, *Razana*, sono la sorgente della forza per i vivi che, se vogliono evitare problemi e sventure, non solo non li devono offendere ma soprattutto li devono venerare.

Perciò bisogna prendersi cura dei loro resti, soprattutto d'inverno, perché rischiano di avere freddo se i loro sudari, *Lamba*, sono laceri.

Il legame tra vivi e morti è sottolineato da un'usanza, detta *Famadihana*: il corpo del morto viene riportato alla luce per essere riavvolto in un nuovo sudario e per essere portato in giro perché possa rendersi conto direttamente dei cambiamenti avvenuti dopo la sua morte.

La riesumazione può aver luogo ogni cinque-sei anni, e si rende necessaria quando si tratta di fare spazio nella tomba comune per altri corpi di familiari defunti, oppure quando l'anziano capo famiglia ritiene sia giunto il momento di rinnovare i sudari. La festa è molto costosa, può durare anche diversi giorni e gli invitati che vi partecipano sono tanti.

La tradizione si è conservata anche con la diffusione del cristianesimo, che ne ha accolto il valore di festa di famiglia e occasione per rinnovare i rapporti tra parenti. In occasione della festa può anche accadere che un sacerdote sia invitato a celebrare la messa, o che si faccia una veglia di preghiera, e si è tenuti a porre fine a liti in corso, pena l'esclusione dalla festa.

Questa tradizione ultimamente sta conoscendo un certo declino, sia a causa dei costi troppo onerosi, sia per la trasformazione culturale in atto, in particolare nelle città, dove i vincoli di parentela si allentano e dove le nuove leggi sui cimiteri vietano la riapertura delle tombe.

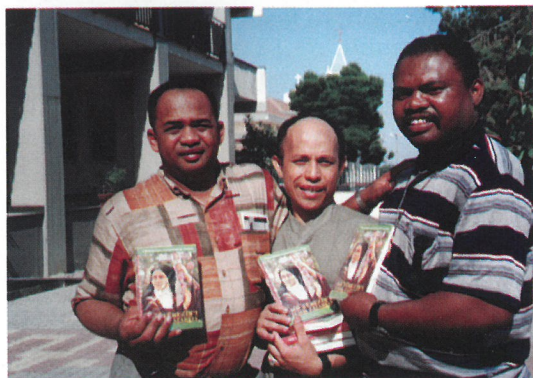


Arrivi e Partenze



È partito il 20 luglio 2005 dal porto di Catania il container per il Madagascar. Frutto di un anno e mezzo di lavoro dell' "Associazione Progetto Missione Madagascar onlus", il carico, di trentatre meri cubi contiene: materiale scolastico, computer, abbigliamento, materiale sanitario, motori per imbarcazioni, biciclette, motorini, e ... l'edizione malgascia delle opere di S. Teresa del Bambino Gesù stampata a Bergamo.

Un ringraziamento particolare a Nella Adamo di Modica, alla ditta Boat Service di Biasi & Finocchiaro - Riposto, alla Cartoleria Sparti, alle parrocchie Gesù Lavoratore e al Gruppo Caritas della par-



da sinistra: P. Fabien, P. Richard, P. Bruno

rocchia S. Francesco al Carmine di Giarre. Grazie anche all'Università di Palermo - Facoltà di Ingegneria - per alcuni preziosi computer.

Grazie ai tanti amici e collaboratori di tutta la Sicilia, che hanno messo a disposizione tempo, mezzi e danaro. L'arrivo del container è previsto per fine agosto. Costo della spedizione 5000 euro. Grazie a Toti della ditta di spedizione catanese per le tante agevolazioni nelle complicate operazioni tecniche e burocratiche.



Padre Fabien, nuovo Commissario del Madagascar, è stato nostro gradito ospite per qualche giorno all'inizio del mese di luglio.

Peccato, per i tempi un po' stretti per una visita che aveva in programma l'incontro con i religiosi malgasci, l'incontro con i confratelli del Commissariato e con le realtà impegnate nel volontariato per le missioni, in particolare per le adozioni a distanza.

Padre Fabien giovane religioso di trentotto anni è il primo commissario nativo del Madagascar, e si trova a affrontare la delicata fase di passaggio che ormai porta i religiosi malgasci a ruoli di responsabilità fino ad ora occupati dai missionari italiani. Niente di più augurale che una intensa preghiera per lui e per il commissariato del Madagascar.

Preghiera Continua

P E R L E V O C A Z I O N I

Preghiera di un candidato la sera precedente l'Ordinazione presbiterale

Domani, mio Dio, si dirà:

"La santa Madre Chiesa chiede che questi nostri fratelli siano ordinati presbiteri".

Dunque è la tua Chiesa che lo vuole. Tu, nella tua Chiesa.

Non io ho scelto te, ma tu hai scelto me.

Scelta felice perché è la *tua* scelta, la scelta delle tue vie imperscrutabili, che sono amore e misericordia. Scelta tremenda perché è la *tua* scelta, quella che tu operi nella libertà e nella sicurezza sovrana dei tuoi pieni poteri, quella per la quale fai del piccolo l'essere più grande, del debole un superuomo, affinché nessuno si esalti ma la sola forza di Dio si riveli nella nostra debolezza.

Aiutami a comprendere quella tua parola:

"Il mio giogo è dolce e il mio peso leggero";

a capire che il peso della croce del tuo sacerdozio si cambierà per me nel dolce peso di Dio, nel sovrappeso di tutte le grazie.

E poi sentirò il Vescovo domandare:

"Sei certo che ne sono degni?".

Dio mio, e chi è degno di te? Chi mai è degno davanti a te?

Può esserlo la nullità davanti alla tua super-realtà, la peccaminosità davanti alla tua onnidivorante santità?

Vedi, sono costretto a pregare come Isaia, quando, chiamato a diventare profeta, udì il triplice *"santo"* del serafino adorante:

"Ahimè, sono perduto, poiché sono un uomo e ho le labbra immonde e abito in mezzo a un popolo dalle labbra immonde".

Ma sei tu a rendermi degno, perché la tua chiamata, la tua grazia e la tua forza sono la mia dignità.

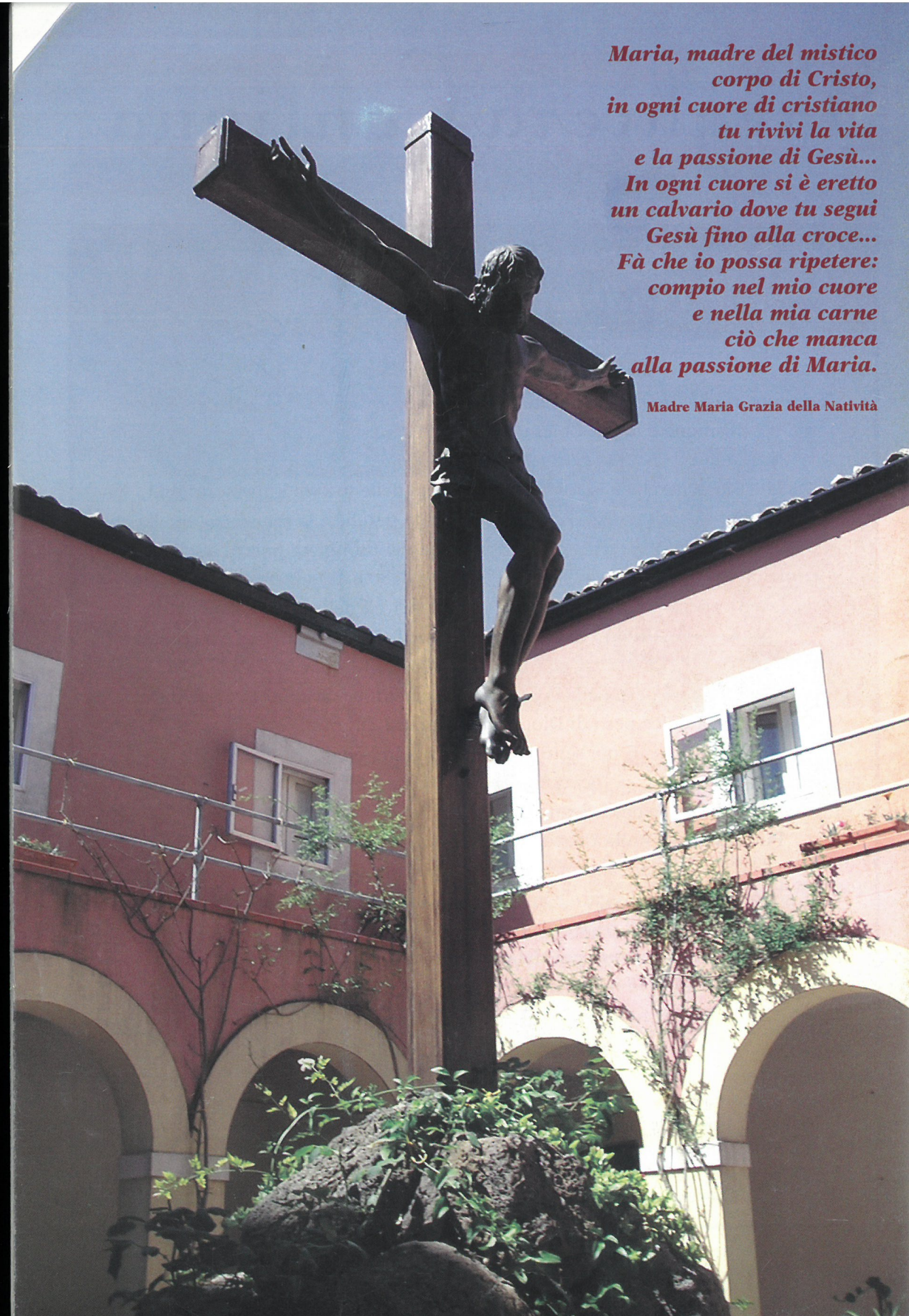
Nonostante il mio:

"Domine, non sum dignus",

anch'io posso dire fiduciosamente con Isaia:

Eccomi, manda me.

Karl Rahner

A large, dark wooden crucifix stands in the center of a courtyard. The crucifix is made of thick, weathered wood. The figure of Jesus is carved in a realistic style, with long hair and a beard. The courtyard is surrounded by a two-story red building with white window frames and arches on the ground floor. There are some green plants and vines growing in the courtyard. The sky is clear and blue.

*Maria, madre del mistico
corpo di Cristo,
in ogni cuore di cristiano
tu rivivi la vita
e la passione di Gesù...
In ogni cuore si è eretto
un calvario dove tu segui
Gesù fino alla croce...
Fà che io possa ripetere:
compio nel mio cuore
e nella mia carne
ciò che manca
alla passione di Maria.*

Madre Maria Grazia della Natività